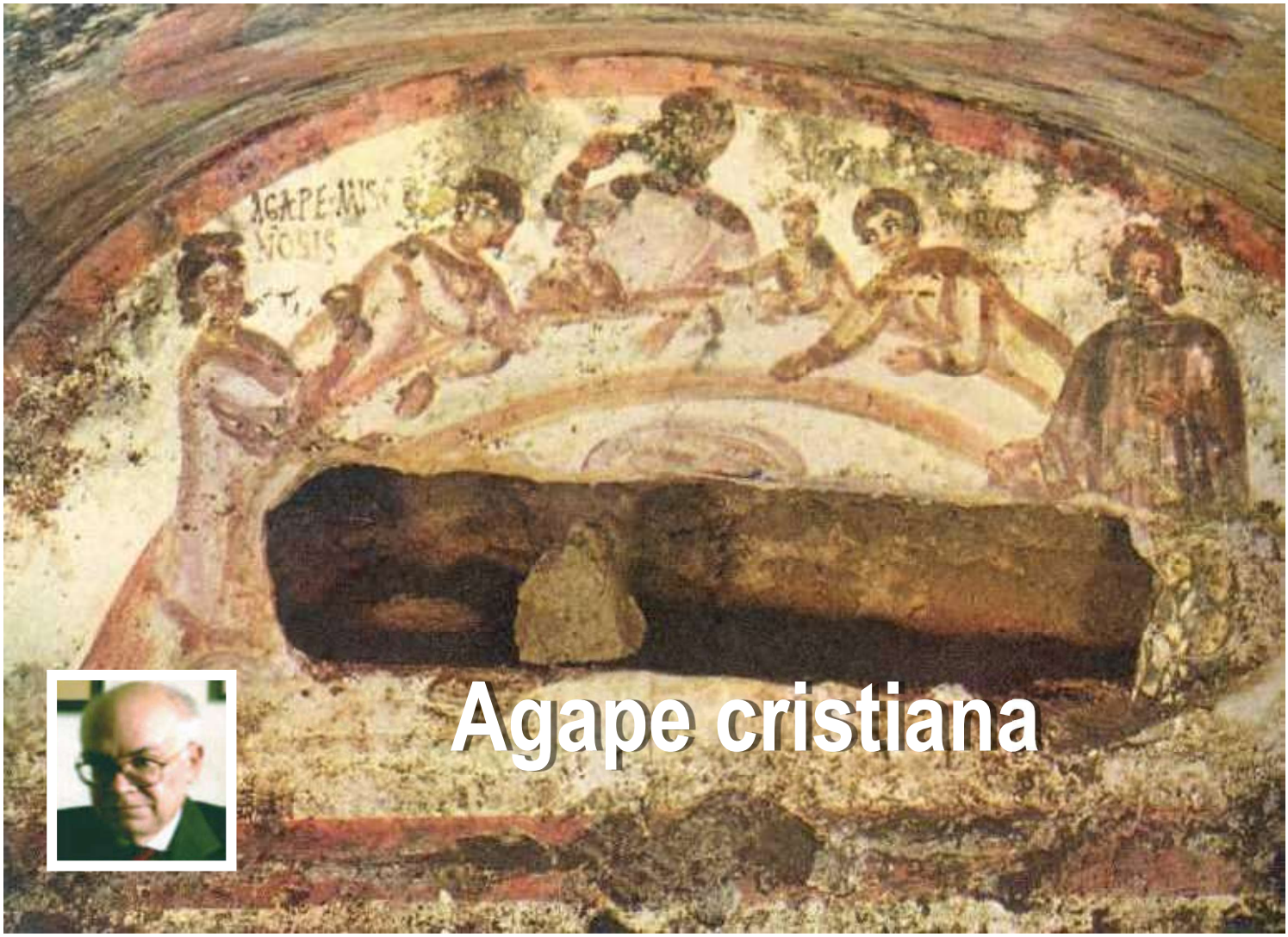


Agape cristiana

Il termine agape fu usato dai primi cristiani per indicare il fulcro, l'elemento portante della fede cristiana. Il termine non ha un corrispettivo esatto nella nostra lingua e, in genere, in quelle europee. Noi traduciamo con «amore», ma questo termine può indicare molte e molte cose diverse e contrastanti: noi diciamo «amore di Dio» come «amore di coppia», oppure indica gli affetti familiari, oppure la propensione verso una certa cosa (amore della scienza, dell'arte) o verso persone (filo-Putin), e tante altre cose. In greco classico, invece, vi sono almeno quattro termini diversi: eros indica l'amore di coppia (italiano «erotico»); philia indica invece l'amicizia o la propensione (in italiano «filo-americani», o «filosofia», propensione alla conoscenza); storge indica invece gli affetti familiari (nessuna derivazione in italiano).
Esiste poi il termine agape, che indica un amore disinteressato, altruista, che opera per il bene degli altri. Questo termine, agape, come dicevamo, fu quindi adottato dai primi cristiani per indicare quello che possiamo considerare il punto centrale del messaggio evangelico: l'amore verso il prossimo, che in realtà può essere anche qualcuno di molto lontano, un'azione verso l'altro di valore etico, senza alcun compenso.
Non pare che in ebraico vi sia un termine corrispondente. In latino fu tradotto con il termine caritas (non amor), perché in qualche modo, ma non proprio precisamente, poteva rendere il termine greco. In italiano veniva reso con «carità».

Segue a pagina 18



Tuttavia, nel tempo, questo termine ha finito con l'indicare l'elemosina che si fa ai bisognosi e quindi è stato poi tradotto con il termine «amore», che rimane pur sempre ambiguo. Il concetto espresso con il termine caritas fu oggetto di una famosa lettera di San Paolo (Prima epistola ai Corinzi, 13): in essa si chiarisce il concetto, considerando questa virtù la più importante di tutte. Anche se si conoscessero tutte le lingue, senza carità noi non diremmo nulla, se non un suono insignificante di cembalo o bronzo. E anche se noi dessimo tutto agli altri, senza la carità non varrebbe nulla. E quando tutto finirà, resterà pur sempre la carità. La carità può essere definita come quella virtù richiamata molte volte da Cristo e, direi, soprattutto nel discorso sul giudizio universale riportato da Matteo: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi. In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».

Questo principio ha informato nel tempo tutta la nostra civiltà. In fondo, tutte le correnti dell'Occidente, anche quelle che sono contrarie e nemiche della Chiesa, che propagano l'ateismo contro il cristianesimo e ogni altra religione, in realtà sono pur sempre mosse dal principio dell'agape. Ad esempio, anche il comunismo voleva un mondo in cui avrebbe trionfato la caritas («ciascuno produce per quanto può e riceve per quanto ha bisogno»).

Lo stesso concetto troviamo poi alla base dell'Illuminismo, che vuole l'uguaglianza di ogni uomo, ed è anche alla base della democrazia e dello Stato sociale. Oggi, dovunque nel mondo vi siano affamati, ammalati, vittime di terribili guerre, abbiamo pur sempre organizzazioni occidentali, religiose o laiche, che sono pronte all'aiuto, mosse da quella che i cristiani chiamavano agape.

Non vedo, infatti, nessuna organizzazione che si prenda cura degli ultimi del mondo formata da cinesi, indiani o arabi. Solo l'Occidente è mosso dall'agape fraterna nel soccorrere gli ultimi della terra, dovunque e chiunque essi siano.

Giovanni De Sio Cesari